

Presentazione del numero: una prospettiva ecologica

di Angelo Silvestri

[Ricevuto il 24/10/2019
Accettato il 24/10/2019]

Riassunto

L'autore, direttore della Rivista, suggerisce la possibilità di adottare una prospettiva ecologica per meglio comprendere i fenomeni socioculturali che stanno sempre più investendo la quotidiana pratica degli psicoterapeuti in seguito allo sviluppo delle tecnologie informatiche, all'aumento della mobilità di persone, informazioni e merci alla base della globalizzazione e degli eventi socioeconomici che hanno causato e alimentano imponenti flussi migratori. Illustra quindi brevemente i contenuti del presente fascicolo.

Parole chiave: Presentazione, Tecnologie informatiche, Globalizzazione, Flussi migratori, Psicoterapie gruppali.

Abstract. *Introduction of the issue: an ecologic prospective*

The author, Director of the journal, suggests the possibility of adopting an ecological perspective to better understand the socio-cultural phenomena that are increasingly affecting the daily practice of psychotherapists as a result of the development of information technologies, increased mobility of people, information and goods at the basis of globalization and socio-economic events that have caused and fueled massive migration flows. He then briefly explains the contents of this dossier.

Keywords: Presentation, Information technologies, Globalization, Migratory flows, Group psychotherapies.

Gruppi/Groups (ISSN 1826-2589, ISSN 1972-4837), 1/2019 PRESENTAZIONE DEL NUMERO
DOI: 10.3280/GRU2019-001001

Consideriamo per un momento la nostra specie da un punto di vista ecologico. Fin dalle sue origini, attraverso le proprie attività finalizzate alla sopravvivenza degli individui, essa ha contribuito nel suo insieme a produrre l'ambiente a cui si è via via adattata, evolvendosi in un'incessante interazione fra biologia e cultura in cui l'una e l'altra si confondono. Un esempio: vi sono buone probabilità che la fabbricazione e l'uso di strumenti litici abbia innescato lo sviluppo delle strutture neurologiche che a un certo punto hanno permesso la comparsa del linguaggio (Di Vincenzo e Manzi, 2012) e quindi di una socialità più complessa ed elaborata capace di produrre sempre nuove tecnologie. La nicchia ecologica dell'umanità è dunque un ambiente insieme fisico, biologico e culturale. Fin dall'inizio, l'esistenza di ciascun individuo è dipesa da questo ambiente e ad esso ciascuno deve continuamente adattarsi in un processo incessante che si sviluppa prevalentemente se non esclusivamente all'interno di piccoli gruppi interattivi; per primo la famiglia e poi tutti gli altri in cui si articola la comunità. Vanni (1984) ci ha insegnato come il piccolo gruppo interattivo sia fondamentalmente un'attività comunicativa, che si esplica attraverso tutti i canali disponibili. Si tratta di un'attività irrinunciabile per lo sviluppo e il benessere della psiche umana, sempre attiva anche al di là della nostra consapevolezza. Come egli amava sottolineare (1997), dobbiamo modificare la nostra prospettiva passando dal cartesiano "io penso quindi sono" al "dialoghiamo per essere" di Karl Otto Apel (Apel, 1989; Dal Bo, 2002), per riconoscere e comprendere compiutamente la centralità del bisogno comunicativo di ciascun individuo della specie umana.

Fin dalle epoche più remote, attraverso la tecnologia abbiamo gradualmente amplificato le nostre capacità di intervenire sull'ambiente. Con il fuoco abbiamo aumentato la nostra capacità di difenderci, scaldarci e cuocere il nostro cibo rendendolo più digeribile e permettendo ai nostri cervelli di divenire più grandi. Con il propulsore, l'arco e ora il missile abbiamo lanciato oggetti sempre più lontano approfittando di prede sempre più sostanziose. Abbiamo addomesticato, trasformandole, varie specie animali per spolarci sempre più rapidamente in spazi sempre più ampi e poi abbiamo costruito dispositivi meccanici per farlo ancora più velocemente sulla terra, sull'acqua e nell'aria. Abbiamo evoluto il linguaggio concependo e condividendo pensieri sempre più complessi e poi abbiamo utilizzato segnali sonori o di fumo per comunicare a distanza. Abbiamo inventato la scrittura per rendere la parola duratura e trasportabile. Abbiamo organizzato reti di messaggeri e poi stabili sistemi postali per condividere sempre più rapidamente ed efficacemente notizie e informazioni. Poi è venuto il telegrafo, il telegrafo senza fili, la radio, la televisione e ora internet che è solo il più recente sviluppo di questo percorso iniziato agli albori della nostra storia per rispondere alla necessità biologica propria della nostra specie di comunicare per esistere.

Ogni nuovo dispositivo tecnologico, amplificando le nostre capacità, ha profondamente modificato l'ecosistema fisico e psichico in cui viviamo costringendoci e permettendoci di sviluppare nuovi adattamenti psicofisici, modificando il nostro corpo, in particolare il nostro cervello, e concependo nuove visioni del mondo, nuove istituzioni e nuova cultura.

Nella seconda metà del secolo scorso l'amplificazione delle capacità di movimento e comunicazione della nostra specie ha però assunto un ritmo esponenziale producendo infine un cambiamento catastrofico nell'ecosistema umano; concetto quest'ultimo da intendersi nel senso che ad esso dà René Thom (Woodcock e Davis, 1978; Thom, 1972) di repentina trasformazione qualitativa; un vero e proprio passaggio di stato che non possiamo più ignorare e che ha ormai profonde ripercussioni, che ancora non comprendiamo completamente, su tutti i gruppi umani e le loro attività.

Cercare di indagare la natura di queste ripercussioni è imprescindibile per la nostra Rivista, giunta ormai al suo ventesimo anno di pubblicazione e trasformatasi da rivista cartacea a rivista online e, dal prossimo anno, in rivista online Open Access anche per seguire l'evoluzione dei tempi.

Continuiamo in questo numero il percorso di approfondimento su questi temi iniziato nel numero precedente dedicato alle famiglie, affrontando ora il complesso intreccio di opportunità e criticità che internet, web e social media significano per i nuovi modi di comunicare e interagire dentro e fuori dai setting terapeutici. Dopo un inquadramento generale del tema nella sua complessità con un *Saggio* di Marco Longo, presidente della COIRAG e pioniere con Psychomedia (<http://www.psychomedia.it/>) dell'uso di internet nell'ambito della psichiatria e della psicoterapia, la *Sezione Tematica* propone quattro contributi. La riflessione di Leonardo Speri sull'incidenza dell'uso di WhatsApp nei gruppi psicoterapeutici a partire dai dati raccolti dagli allievi della COIRAG durante il training all'osservazione previsto dal piano formativo della scuola. Il resoconto critico di una esperienza di gruppo di supervisione sul Dreamtelling condotto online da Robi Friedman, elaborato coralmemente da tutti i partecipanti. Una review dei più recenti contributi su una nuova categoria diagnostica relativa agli usi patologici dei social media denominata FoMO e un originale articolo di Anna Chiara Cavazzana che richiama la nostra attenzione su una importante, ma spesso trascurata, componente sensoriale della relazione terapeutica: quella olfattiva che per ovvie ragioni viene completamente esclusa nella comunicazione telematica.

Fra i *Contributi Originali* troviamo una interessante ricerca di Tiziana Piccioni e Renato Stella sulla percezione che giovani studenti universitari hanno dell'uso dei social media nelle loro famiglie e della relativa competenza dai vari componenti delle stesse. Silvia Soldatesca propone invece una riflessione sulle conoscenze fin qui acquisite a proposito dell'impatto che

l'iperconnessione permessa da internet e social media ha sull'anatomia e sul funzionamento del Sistema nervoso centrale.

Nella sezione *Osservatorio* proponiamo infine una inchiesta, promossa dalla Rivista Gruppi, sull'uso e l'impatto che il web ha sulle attività cliniche dei soci e degli allievi della COIRAG e una approfondita lettura di Matteo Albertinelli del libro *Psychoanalysis Online*.

Comprensibilmente ne risulta un quadro sfaccettato, certo non esaustivo, del complesso rapporto fra lo sviluppo di internet, l'evoluzione delle forme della socialità e l'impegno che i professionisti della salute mentale e in particolare della grupalità profondono nello sforzo di adattarsi all'ambiente che cambia.

Continueremo questa esplorazione nei prossimi due numeri dedicati rispettivamente alla trasformazione delle modalità di vivere la socialità nelle dipendenze senza sostanza e all'impatto delle grandi migrazioni sui professionisti della grupalità.

Bibliografia

- Apel K.O. (1989). Ragione comunicativa ed etica. *Gruppoanalisi*, 1-2: 13.
- Dal Bo F. (2002). *Società e discorso. L'etica della comunicazione in Karl Otto Apel e Jacques Derrida, con un inedito di Jacques Derrida: I limiti del consenso*. Milano: Mimesis.
- Di Vincenzo F. e Manzi G. (2012). L'origine darwiniana del linguaggio. *MicroMeg. Almanacco della scienza*, 1: 47-178.
- Thom R. (1972). *Stabilité structurelle et morphogénèse*. Paris: InterÉditions (trad. it.: *Stabilità strutturale e morfogenesi. Saggio di una teoria generale dei modelli*. Trad. di Pedrini A. Torino: Einaudi, 1980).
- Vanni F. (1984). *Modelli mentali di gruppo*. Milano: Cortina.
- Vanni F. (1997). Relazione tenuta presso la Casa di Cura Parco dei Tigli a Teolo, Padova.
- Woodcock A. e Davis M. (1978). *Catastrophe theory*. London: Pelican (trad. it.: *La teoria delle catastrofi*. Milano: Garzanti, 1982).